



Soldati croato-bosniaci riposano dopo aver conquistato il villaggio di Ravno al termine dello scontro contro i serbo-bosniaci

Dubrovac/Ansa

Karadzic perde un altro bastione Bosniaci a Kupres: «È la nostra vittoria più bella»

Una manovra a tenaglia schiaccia i serbi di Bosnia. Ieri i governativi hanno conquistato la città di Kupres, centro di notevole importanza strategica, che taglia a Karadzic la strada per la Krajina. Il leader serbo: «Offensiva finale».

FABIO LUPPINO

I serbi di Bosnia sono stretti nella morsa dell'esercito croato musulmano. Gli uomini di Karadzic stanno perdendo terreno, di giorno in giorno, ad est di Bihac e ad ovest di Sarajevo, in due roccaforti strategicamente decisive, Bosanska Krupa e Kupres. Kupres sarebbe stata conquistata alle 13 di ieri dalle truppe croato-bosniache. La conferma dell'ingresso nella città serba viene dalla radio che fa capo a Pale, quartier generale di Karadzic, che ha riferito di combattimenti corpo a corpo tra le forze serbe e le milizie croato-bosniache alla periferia della città: la capitolazione decretata l'isolamento dei serbi bosniaci dalla Krajina serba. Non solo. Tornano in mano governativa molte vie di comunicazione con le enclaves musulmane a sud.

L'esercito di Iztbegovic parla di momento «storico» del conflitto bosniaco. «Siamo arrivati alla zona periferica di Kupres - ha affermato Ruzija Mehic, portavoce del settimo corpo d'armata dell'esercito bosniaco -. Questa sarà la nostra più grande vittoria in due anni e mezzo di guerra».

Battaglia decisiva
La città di Kupres ha un'enorme rilevanza strategica. Si trova su un altipiano e collega i territori serbi a nord ovest e in Croazia con quelli conquistati nella Bosnia centrale. Si tratta della prima città conquistata dai serbi due anni fa ed è considerata determinante tanto che Karadzic contemplava l'idea di cederla in cambio dell'accesso al mare nella fase finale delle trattative sulla spartizione della Bosnia. In meno di tre giorni, anche grazie al decisivo apporto delle truppe del Consiglio di difesa croato, i governativi hanno conquistato una fascia di 250 chilometri qua-

drati nella Bosnia centrale: un successo che segue quello della scorsa settimana, quando i bosniaci presero possesso di 250 chilometri quadrati a nord ovest. È anche per questo che Karadzic ieri è tornato ai proclami. «La guerra deve finire - ha detto -. Ingaggeremo la battaglia decisiva contro il nostro nemico che respingendo la soluzione politica e sferrando un'offensiva ci ha costretto a sconfiggerlo militarmente, cosa che finora non avevamo voluto fare».

I serbi sono in difficoltà. Venuto a mancare il decisivo appoggio di Milosevic, costretto a chiudere le frontiere dall'Onu che in cambio ha alleggerito l'embargo alla federazione jugoslava, Karadzic si trova ora privo dell'apporto militare necessario.

Ma i serbi riescono ancora a bloccare gli approvvigionamenti di carburante per Sarajevo. Un espediente ricattatorio che aggrava le condizioni dei civili nella capitale bosniaca e costringe i caschi blu britannici a spostarsi, in alcuni casi, a dorso di mulo. «Abbiamo già fatto qualche prova e siamo molto soddisfatti - ha dichiarato un portavoce del contingente britannico -. Di carburante non ne abbiamo quasi più e dovevamo fare qualcosa. Il mulo va benissimo perché non ha problemi sulla neve». Il fronte croato-musulmano sta guadagnando un indubbio vantaggio sul campo sia in virtù dell'evidente

indebolimento serbo, sia per l'allentamento delle frontiere croate da cui arrivano armi. Tra l'altro questo spiegherebbe l'improvvisa scesa in campo a fianco dei governativi del Consiglio di difesa croato e darebbe una grande rilevanza agli incontri che ci sono stati una decina di giorni fa tra bosniaci e croati a Teheran.

«Revocate l'embargo»
Sarà la forza militare a dare legittimità al piano di pace dell'Onu? Il presidente Iztbegovic, forte dei successi sul terreno, è tornato a chiedere la revoca dell'embargo, certo che una decisione del genere «può spingere i serbi a cambiare atteggiamento verso il piano di pace», la spartizione che sin qui hanno rifiutato. Gli americani, ieri, su questo punto sono tornati a frenare. La Casa Bianca da mesi ritiene indispensabile sbloccare l'embargo. Ma questo alternarsi di aperture e mezzogiornate sembra essere un espediente per forzare un sin troppo statico fronte diplomatico. Washington ha sottolineato «con qualche prova e siamo molto soddisfatti - ha dichiarato un portavoce del contingente britannico -. Di carburante non ne abbiamo quasi più e dovevamo fare qualcosa. Il mulo va benissimo perché non ha problemi sulla neve». Il fronte croato-musulmano sta guadagnando un indubbio vantaggio sul campo sia in virtù dell'evidente

zona demilitarizzata intorno a Bihac. Il segretario di stato Warren Christopher ha seccamente ribadito, in quella circostanza, che per gli Usa i serbi continuano a restare gli «aggressori». Per i giornali americani la linea probosniaca e pro fine embargo scelta da Clinton ha un chiaro risvolto elettorale: gli americani guardano con distacco questo conflitto europeo e l'attuale linea della Casa Bianca favorirebbe un «disimpegno attivo», senza coinvolgimento militare.

La Bosnia ieri è tornata all'ordine del giorno dell'assemblea delle Nazioni Unite. Più di trenta paesi non allineati e musulmani hanno presentato un progetto di risoluzione, non vincolante, con cui si sollecita il Consiglio di sicurezza a revocare l'embargo per Sarajevo e gli alleati croati di Bosnia. È probabile una larga maggioranza. Di ben altra rilevanza è la discussione prevista per lunedì della risoluzione, questa sì vincolante, presentata ai paesi del Consiglio di sicurezza, dagli americani. Al voto si arriverà nella terza settimana di novembre. La risoluzione americana non avrà vita facile, vista la ferma opposizione alla revoca dell'embargo da parte di Russia, Inghilterra e Francia. Questi paesi, al contrario degli americani, hanno loro soldati nel bel mezzo del conflitto. Anche l'Unione Europea ha ribadito ieri la sua opposizione alla revoca dell'embargo militare.

Sequestrate per ore 128 persone, poi la resa Volo dirottato a Oslo «Aiutate Sarajevo»

«Vogliamo giustizia per la Bosnia». Due presunti cittadini bosniaci sono i dirottatori dell'aereo della compagnia Sas diretto ad Oslo. Il velivolo è fermo a Gardemoen. Dopo aver posto condizioni per rilasciare i 77 passeggeri che ancora si trovavano a bordo, tra cui la richiesta di creare un «corridoio umanitario» in Bosnia, uno dei due pirati dell'aria si è arreso ieri sera intorno alle 20. È il terzo dirottamento aereo dall'inizio dell'anno in Europa.

NOSTRO SERVIZIO

OSLO. «Fate in modo che in Bosnia arrivino cibo, acqua, tutto. Siamo in un campo di concentramento da 31 mesi. Ora basta. Non dobbiamo più soffrire». Un appello disperato, dopo aver compiuto un gesto disperato, dirottare un aereo. Sono presunti cittadini bosniaci i due uomini che hanno tenuto con il fiato sospeso per tutto il pomeriggio di ieri le 128 persone imbarcate sul birotore McDonnell Douglas md-82 della compagnia scandinava Sas che volava da Bardufoss a Oslo.

La situazione ancora ieri sera era tesa, anche se uno dei due dirottatori si è consegnato alla polizia. Sull'aereo, atterrato a Gardemoen, ci sono ancora 77 passeggeri: 45 erano stati fatti scendere a Bodoe. Uno dei due dirottatori ha detto alla polizia, in inglese, che l'azione intende attirare l'attenzione sulla Bosnia, e di voler incontrare «rappresentanti diplomatici» dell'ex repubblica jugoslava, nonché il re di Norvegia Harald e il premier Gro Harlem Brundtland e l'apertura di un corridoio umanitario per la Bosnia. «Non voglio combattere i serbi, ma voglio solo giustizia e pace in Bosnia». «Migliaia di persone muoiono in Bosnia - ha detto ancora -. Noi non vogliamo fare vittime, ma la comunità internazionale continua ad inviare armi in Bosnia». Il pirata dell'aria ha minacciato di uccidere gli ostaggi se la polizia tenterà di assaltare l'aereo. «Non sono solo. Se voi giocherete pulito, anche noi giocheremo pulito. Se nessuno tirerà fuori armi, non ci sarà spargimento di sangue».

Uno dei passeggeri liberati a Bodoe, la signora Gunhild Berglund, ha raccontato di aver visto un dirottatore entrare a forza nella cabina di pilotaggio un quarto d'ora dopo dal decollo di Bardufoss. «Poi il comandante ci ha detto che c'era un bosniaco nella cabina e che donare, bambini, anziani avrebbero potuto lasciare l'aereo. Tutto è accaduto con calma, senza isterismi», ha aggiunto la signora.

Dopo che l'md-82 della Sas è atterrato a Gardemoen un pullman della polizia si è avvicinato all'aereo: dopo un po' si è allontanato e poi è tornato. Le luci intorno alla pista sono state spente. Poco lontano dal velivolo ci sono degli agenti e un'ambulanza. Lo scalo è stato chiuso, mentre tutto è tornato alla normalità in quello di Fornebu, dove era arrivata la minaccia di un attentato dinamitardo.

L'azione dei pirati dell'aria nei cieli della Norvegia è il terzo dirottamento avvenuto in Europa dall'inizio dell'anno. L'ultimo episodio risale al 25 ottobre scorso quando un cittadino azeri, armato di alcune bombe a mano, ha fatto tornare all'aeroporto di Makhachkala, nella repubblica russa del Daghestan, un Yak 40 dell'Aeroflot, con 27 persone a bordo, decollato da pochi minuti. Dopo aver ottenuto due milioni di dollari, il dirottatore ha liberato tutti gli ostaggi tranne i due piloti. L'uomo sarebbe voluto andare in Iran, ma dopo due giorni di sequestro i piloti sono riusciti a scappare approfittando del sonno del bandito. Poco prima dell'attacco delle forze di sicurezza, l'azero si è suicidato facendo esplodere una delle sue bombe. Altro atto di pirateria aerea è avvenuto il 21 marzo all'aeroporto romano di Fiumicino. Giuseppe Cinzio, 67 anni, ha sequestrato un De9 della Meridiana proveniente da Palermo e ha preso in ostaggio 154 persone, minacciando di far esplodere una bomba. In realtà l'ordigno non c'era e Cinzio venne arrestato dopo due ore di trattative.

La Slovenia rilancia In arrivo a Roma una nuova proposta

Il primo ministro sloveno Janez Drmovsek annuncia che invierà a Roma un nuovo accordo per risolvere il contenzioso con l'Italia. «Faremo una controproposta per correggere gli accordi di Aquileia e di Roma - dice il premier sloveno - e sarà l'Italia a dover dire se accetta oppure rifiuta». «Gli sloveni - aggiunge Drmovsek - mi avrebbero maledetto per decenni se avessi accettato quegli accordi». Drmovsek spiega che Lubiana cercherà un accordo con Zagabria per il rispetto del trattato di Roma, che riguarda i beni degli esuli italiani dell'Istria: «Penso che la Croazia abbia capito che stiamo lottando anche per lei». Dopo il rifiuto dell'accordo, il ministro degli Esteri Peterle, sconfessato da Drmovsek la settimana scorsa, ha annunciato l'intenzione di chiedere alla Dc, di cui è presidente, il ritiro dalla coalizione di governo. E sulla possibile crisi il premier sloveno ha detto che, se i democristiani usciranno, «l'esecutivo cercherà un altro partner o governerà senza la maggioranza».

«Paris Match» infrange il tabù che vietava l'intromissione nella vita privata dei politici francesi Teleobiettivo sulla figlia segreta di Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Lui ha la mano sulla spalla della ragazza. La guarda con uno sguardo, protettivo, pieno di tenerezza e affetto. È una foto di grande dolcezza, accentuata dai colori d'autunno e dalla grana velata del potente teleobiettivo. La ragazza è giovane e molto bella, i capelli il scorbuto di cuoio non ravvivati dal foulard variopinto. Del vecchio si sa che sta morendo, questo accentua la tenerezza del gesto rubato dalla macchina fotografica: è il presidente Mitterrand. La ragazza, ci fa sapere la didascalia, è la figlia che ha avuto vent'anni fa al di fuori del talamo nuziale, frutto dell'amore di un sessantenne con una giovane colta e discreta. L'hanno chiamata Mazarine, in omaggio alla storia della Francia, a Parigi e alla sua letteratura. Anche la pubblicazione di questa foto, carpiata all'uscita di un ristorante parigino, potrebbe essere interpretata nel contesto delle altre illustrazioni del numero del settimanale Paris-Match che andava a ruba nelle edicole

ieri, come un gesto d'affetto nei confronti del presidente che si sta spegnendo per un cancro. Il coraggio di Mitterrand: domina la sua crudele malattia per affrontare cerimonie, folle e persino un pranzo privato a casa dell'amico Jack Lang. Eppure si tratta di una bomba. Perché per la prima volta rompe un tabù che aveva retto per decenni nei media francesi: quello per cui non si specula e non si fa sensazione sugli affari intimi, non si fa scandalo sulle avventure sessuali o sulle storie da boulevard, nemmeno di chi come i politici o il presidente è al centro dei riflettori pubblici.

«Si è toccato il fondo della mediocrità per non dire della bassezza», la reazione del segretario del Ps Henri Emanuelli. «Deplorabile che i nostri giornali scendano ai livelli dei tabloid britannici», quella del presidente della federazione della stampa. «Disgustati» anche gli avversari politici da destra. Ma il

Rubicone è stato varcato. «Non c'era un solo giornalista a Parigi che ignorasse l'esistenza della figlia "naturale" di Mitterrand. Anche perché lo stesso presidente non la nascondeva affatto. Si mostrava con lei in pubblico. L'aveva portata con sé nel viaggio ufficiale in Sudafrica. Era al pranzo ufficiale all'Eliseo per l'imperatore del Giappone. Mazarine e sua mamma hanno fatto persino conoscenza con la consorte ufficiale Danielle, quando erano tutte al suo capezzale dopo le operazioni che ha subito per il cancro alla prostata. Ma c'era una cospirazione del silenzio da parte di tutta la stampa. Penso perché da noi la stampa è ultra-reverenziale. Da noi il presidente della Repubblica è come un re, unto dal suffragio universale, quindi sottoposto a certi scrutini», si difende intervistato da Paris-Match Philippe Alexander, il giornalista che ha deciso di rendere pubblica la vicenda nel suo libro su Mitterrand. «Arringa impossibile per un vecchio presidente abbandonato dai suoi», uno dei tanti fre-

scchi in libreria, per i tipi di Albin Michel.

Ha fama di giornalista serio, anche se conservatore. Per un decennio la sua bestia nera erano stati i socialisti al governo. Ma poi non è stato affatto tenero con i loro successori di destra. Gli chiedono però di spiegare perché si sia deciso a parlare proprio adesso, se tutti sapevano da vent'anni... «Perché è la fine della storia di un regno. E non si può parlare solo della lotta contro il cancro e della solitudine di un uomo che si sforza con tanto coraggio di esercitare ancora il potere. La storia di Mitterrand comincia con Balzac e si conclude in Shakespeare», la risposta.

Ma ci sono anche accuse assai più prosaiche. Alexander nel suo libro rimprovera a Mitterrand anche un periodo addirittura di coabitazione all'Eliseo con la moglie ufficiale Danielle e l'amante da cui ha avuto la figlia. E insinua pesantemente che la difesa appassionata da parte del presidente di collaboratori sotto inchiesta sia legata al fatto che proprio questi erano i

protettori del suo «segreto». «Madre e figlia abitavano nel palazzo presidenziale, erano protette dalla guardia repubblicana, viaggiavano a spese dell'erario. Come si fa a considerare la vicenda come un affare "privato"?».

Si sapeva che Mitterrand ha sempre avuto un debole per il gentil sesso, per sua stessa ammissione. Della prima donna diventata capo del governo in Francia, Edith Cresson, non ci si limitava solo a sussurrare che avesse una relazione sentimentale con il presidente che le aveva dato l'incarico: un deputato avversario l'aveva poco elegantemente paragonata a Madame Pompadour, l'amante di Luigi XVI. La notizia è però che nell'era dei «fatti privati» che soppiantano ideologie e grandi passioni politiche, è diventata paese anche la Francia, dove sinora sarebbe stato inimmaginabile un'attenzione come quella riservata ai tatuaggi in prossimità dei genitali di Clinton o alla camera da letto del principe ereditario della Corona britannica.

Moralizzazione all'Europarlamento Sotto tiro le indennità dei deputati: «Le usano per arrotondare lo stipendio»

BRUXELLES. Mentre a Londra, come a Parigi, Roma o Madrid cresce il dibattito sulla moralizzazione della vita politica anche l'Europarlamento avvia una riforma dei suoi meccanismi finanziari. Lo fa, afferma un rapporto interno, per ridurre le possibilità di aggirare il regolamento ed evitare le critiche esterne che potrebbero nuocere all'immagine del Parlamento. Il documento, preparato dalla direzione delle finanze dell'Assemblea, propone cambiamenti radicali in particolare al sistema delle indennità degli eurodeputati. «È chiaro che un Parlamento che spende (ogni legislatura) 1,2 milioni di ecu (circa due miliardi di lire) per deputato deve ridurre i costi», denuncia il relatore sul bilancio 1995, il laborista olandese Piet Dankert. Oltre allo stipendio (oltre 14 milioni di lire mensili per gli italiani), alla diaria (400.000 lire al giorno) ed al rim-

borsio delle spese di viaggio, ogni eurodeputato riceve ogni mese varie indennità di servizio, circa 16 milioni di lire per pagare segreteria ed assistente, sei milioni per le spese generali e circa 1 milione per altre voci. Il rapporto insiste soprattutto su due punti: gli assistenti ed il mento ed evitare le critiche esterne che potrebbero nuocere all'immagine del Parlamento. Il documento, preparato dalla direzione delle finanze dell'Assemblea, propone cambiamenti radicali in particolare al sistema delle indennità degli eurodeputati. «È chiaro che un Parlamento che spende (ogni legislatura) 1,2 milioni di ecu (circa due miliardi di lire) per deputato deve ridurre i costi», denuncia il relatore sul bilancio 1995, il laborista olandese Piet Dankert. Oltre allo stipendio (oltre 14 milioni di lire mensili per gli italiani), alla diaria (400.000 lire al giorno) ed al rim-